



Il dibattito

All'interno dello studio legale De Nitto Personè un confronto tra Pellegrino, Marzo, Signorile, Cicchitto e Pizzolante per discutere degli eventi che hanno rappresentato uno scossone, spesso drammatico, per il Paese

Dal caso Moro a Mani Pulite: a Lecce la politica si fa storia

Alessandra LUPO

Il pericolo di aprire il vaso di Pandora è sempre quello: che poi sia difficile richiuderlo. E così, a circa sei mesi dalla sua uscita, l'ultimo volume di Giovanni Pellegrino ("Dieci anni di solitudine"-Ed. Rubbettino) - apparentemente un innocuo memorandum degli ultimi dieci anni di vita dell'ex senatore ed ex presidente della Provincia di Lecce dopo l'addio alla politica attiva - continua a riservare delle sorprese. Nella sua intimistica narrazione, attraversata dal dialogo a distanza con l'ex leader dei Ds Massimo D'Alema, Pellegrino torna irresistibilmente alle attività cruciali della sua carriera politica che lo hanno visto impegnato in alcuni dei casi che hanno marchiato la storia contemporanea italiana: a cominciare ovviamente dal caso Moro. Da Pellegrino ampiamente trattato da presidente della Commissione bicamerale d'inchiesta sulle stragi che si è occupata per anni di fare luce sul sequestro ed assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.

E lo stesso è accaduto alcune sere fa in una anomala presentazione leccese del libro, organizzata all'interno dello studio legale De Nitto Personè nello storico palazzo d'epoca che porta lo stesso nome della famiglia, a venti metri esatti dal Duomo. Nello studio, ricco di foto, faldoni, memorabilia di più epoche politiche, si ritrovano infatti attorno al volume cinque personaggi chiave che hanno come comun denominatore non solo la storica militanza del Psi. Ma anche l'aver vissuto da protagonisti gran parte dei fatti raccontati da Pellegrino, da Moro a Tangentopoli.

Al divanetto in raso retrò siedono infatti l'ex ministro Claudio Signorile, sangue barese e salentino, che del Psi di Bettino Craxi fu anche vicesegretario, Biagio Marzo, altro nome di spicco del partito in

Puglia ma anche Sergio Pizzolante, anche lui ex parlamentare socialista di alcune generazioni successive che dal 2014 al 2018 fece parte della commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro. L'ospite è invece Fabrizio Cicchitto che prima della lunga parentesi al fianco di Silvio Berlusconi in Forza Italia e poi nel Popolo della Libertà, è stato un rappresentante di spicco del Partito Socialista. Tra i vecchi compagni di partito, messe da parte le antiche ruggini come la cacciata di Signorile e Marzo dal partito (insieme a un altro socialista salentino Doc, Damiano Potì) proprio a opera di Cicchitto nel 1994, i riferimenti storici viaggiano come lampi. E quando Pellegrino gela tutti annunciando di aver finalmente capito chi sia stato il vero esecutore dell'uccisione di Moro nessuno si scompone più di tanto. «Signorile ha ragione quando dice che a volerlo morto erano sia i servizi dell'Est che dell'Ovest - spiega l'ex senatore leccese, unico nel gruppo ad aver proseguito la sua strada nei Ds e poi nel Pd - ma fu proprio la commissione in cui c'era Pizzolante, quella istituita da Fioroni, che chiarì il ruolo chiave di un altro personaggio: Riccardo Dura».

Pellegrino mette insieme i puntini di una serie di discorsi rimasti in sospeso, a cominciare dalla riflessione di Craxi secondo cui "i carcerieri e gli esecutori nelle Br non coincidevano mai". E qui il giallo porta ad Hammamet: «Decisi di interrogare Craxi ma quando stavamo per partire, i biglietti erano già fatti, lui disse che stava poco bene - racconta Pellegrino -. Poi due anni fa sua figlia Stefania mi mostrò una lettera in cui il padre si lamentava con il governo di Tunisi di aver dovuto mentire al Parlamento italiano e che non lo avrebbe mai più fatto». Chi era stato a esercitare pressioni perché l'ex leader socialista non parlasse?

Nella chiacchierata tra ex, partono le illazioni, tutte plausibili. Ma di fatto a rafforzare il ruolo di Dura ci sono anche le parole di Renato Curcio, nei libri intervista di Rossana Rossanda e Carla Mosca in cui Curcio sembra rimpiangere la ruvidità dell'esponente della colonna genovese delle BR ucciso durante l'irruzione in via Fracchia, a Genova, nel 1980 dove guarda caso verrà ritrovata una delle armi usate nel sequestro Moro. «Quella storia si va via via chiarendo e in questi giorni anche il confronto con Maria Antonietta Calabrò, che avrebbe confermato questa tesi». La giornalista del Corriere della Sera ha scritto

un volume insieme a Giuseppe Fioroni proprio sugli esiti della Commissione Moro 2, che ha chiuso i suoi lavori nel dicembre 2018, dal significativo titolo "Moro, il caso non è chiuso". Un volume interamente basato sulle verità non dette e sulla ricostruzione dei fatti frutto di un compromesso volto a formulare una verità accettabile sia per gli apparati dello Stato italiano, sia per gli stessi brigatisti. Lo stesso Pci viene additato duramente dai socialisti, come corrispondente della linea dura. «Il Pci di Berlinguer - ricorda Signorile, allora nel Comitato di Crisi che si occupava del rapimento del presidente della Dc - disse che se ci fosse stata una trattativa il governo sarebbe caduto. Andreotti nel suo cinismo cavalcò la cosa tanto da far aggiungere nella missiva di Paolo VI in cui si chiedeva la liberazione dell'ostaggio la frase "senza condizioni"».

La ricostruzione, che potrebbe aprire nuovi capitoli sull'indagine mai conclusa sulla morte di Moro, non è l'unica "verità" che questo consenso quasi interamente formato da ultraottantenni, depositari di spezzoni interi di Prima Repubblica e caratura intellettuale oggi inconsueta nella classe politica, si lascia

scappare tra un ricordo e l'altro. Il libro d'altronde offre spunti molto interessanti anche su Mani Pulite, visto che Pellegrino ammette candidamente di non essere un garantista ma nemmeno un giustizialista portando nel suo libro il rapporto tra politica e giustizia a un livello più alto che riguarda la democrazia stessa. «Quella di Mani Pulite fu un'operazione totalmente politica in cui la giustizia non c'entra molto - concordano - Cassese elabora lo stesso concetto parlando del governo delle magistrature e di un'idea di supremazia del potere giudiziario rispetto agli altri due». Cicchitto se la prende ancora con Berlinguer, tentando di delegittimarne il mito: «La storia del Pci va riscritta perché Berlinguer non era meglio di Togliatti e Longo, che diversamente da lui non hanno mai pensato di usare la magistratura politicamente. Il nemico erano i socialisti e la sua questione morale molto fragile visto che rinunciò al finanziamento da parte del Kgb ma il partito aveva anche altri finanziamenti irregolari e investiva sistematicamente attraverso le Coop Rosse e Unipol».

I relatori sono concordi nel descrivere il sistema di finanziamento dei partiti come una pratica consolidata che abbracciava l'intero arco parlamentare, nessuno escluso. «Era un sistema figlio della Guerra Fredda - ricorda Cicchitto - finito il pericolo comunista saltano gli schemi» e da qui c'è l'intervento della magistratura che pretende di potersi sostituire al sistema dei partiti nel governo della Nazione. Operazione tentata, ma non completata anche per la caratteristica stessa del potere giudiziario che, come ricorda Pellegrino "è un potere diffuso su tante sedi che non può servire a governare un Paese, e dimostrazione ne fu la messa sotto indagine di Di Pietro



RUBBETTINO

Quotidiano
10-03-2024

Pagina 9

Foglio 2 / 2

Nuovo **Quotidiano** di Puglia
BARI



www.ecostampa.it

da parte della procura di Brescia" e poi ammette, tra l'ironico e il beffardo "nel Pds c'era l'illusione che Mani Pulite ci potesse portare al governo, invece sali al potere Berlusconi".

Dal pomeriggio con Pellegrino e gli altri suoi illustri ospiti si esce arricchiti da novità importanti e preziose chiavi di lettura, nuovi pezzi di storia che compongono l'intricato puzzle dell'Italia repubblicana e ne arricchiscono la visione in prospettiva finalmente liberata dal "peso" della cronaca.



Nella foto sopra, un momento dell'incontro che a Lecce ha visto protagonisti Giovanni Pellegrino, Fabrizio Cicchitto, Claudio Signorile, Biagio Marzo e Sergio Pizzolante



Decisi di ascoltare Craxi ma prima di partire diede forfait

GIOVANNI PELLEGRINO



Trattativa per Moro? Secondo il Pci il governo sarebbe caduto

CLAUDIO SIGNORILE



La storia del Partito Comunista Italiano va riscritta

FABRIZIO CICHITTO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833